

## L'ANGELUS

Per il Vaticano circa 200mila i fedeli arrivati a San Pietro. Davanti a loro un discorso all'insegna del dialogo e del rispetto reciproco

Il premier da Bologna: «Lavoriamo per circoscrivere il fatto e non farlo diventare una ferita costante»

# Il Papa-day si converte alla tolleranza

Ratzinger dopo il caso-Sapienza: «Universitari, rispettare le opinioni altrui». Prodi: è stato solo un episodio

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«UN PAPA-DAY» all'insegna del dialogo e del rispetto per l'altro. È questa la via da seguire indicata ieri da Benedetto XVI durante l'Angelus, davanti ad una marea di fedeli, duecentomila secondo

le autorità vaticane, forse meno, che raccogliendo l'invito del cardinale vicario per la diocesi di Roma, Camillo Ruini si sono dati appuntamento a piazza San Pietro per esprimere solidarietà e vicinanza al «vescovo di Roma» per la sua mancata partecipazione all'inaugurazione dell'anno accademico all'università di Roma, la Sapienza.

Alle dodici in punto un boato di applausi accoglie Benedetto XVI che si affaccia dalla finestra del suo studio privato al terzo piano del Palazzo apostolico. La piazza scandisce «Be-ne-de-tto». Sei volte i fedeli esprimeranno il loro calore e la loro solidarietà al pontefice, accompagnando i passaggi più significativi del suo discorso. Una vicinanza apprezzata dal pontefice, come soddisfatto è apparso il promotore della mobilitazione, il cardinale Ruini, che - con i vescovi ausiliari della diocesi, con il segretario generale della Cei, monsignor Giuseppe Betori, il direttore dell'Avvenire Dino Boffo e il direttore emerito dell'Osservatore romano, professore Mario Agnes - era in piazza, omaggiatissimo da politici di ogni colore.

Il Papa dedica la prima parte della sua riflessione al tema dell'unità dei cristiani, ma dopo la recita dell'Angelus il suo discorso è tutto per gli studenti ed per i docenti dell'ateneo romano. Inizia con un ringraziamento pubblico per i presenti e per il suo «cardinale vicario», promotore dell'incontro. Scattano gli applausi. Quindi ripercorre gli avvenimenti che giovedì scorso lo hanno portato a non partecipare all'inaugurazione dell'anno accademico alla Sapienza. «Il clima che si era creato ha reso inopportuna la mia presenza alla cerimonia. Ho soprasseduto mio malgrado» afferma, interrotto dagli applausi. Sottolinea come, comunque, il testo del suo discorso «preparato - aggiunge a braccio - nei giorni dopo il Natale», sia stato inviato. Parla l'uomo di studi, «il professore emerito» che aveva accolto «molto volentieri» quell'invito. Quella rinuncia è stata una scelta sofferta per lo studioso, così legato all'ambiente universitario che, ricorda «per molti anni è stato il mio mondo». A quel mondo lo legano «l'amore per la ricerca della verità, per il confronto, per il dialogo franco e rispettoso delle reciproche posizioni», che esprimono non solo un suo impegno personale, ma anche «una missione» per la Chiesa. È la sua risposta a chi lo ha contestato. È il messaggio che vuole comunicare. Chiude con un «incoraggiamento» rivolto da «professore merito» agli studenti universitari: «siate sempre rispettosi delle opinioni altrui e ricercate, con spirito

«Avanti con questo spirito di libertà e verità per una società più fraterna e tollerante»

libero e responsabile, la verità e il bene». Quindi, dopo i saluti ed i ringraziamenti ai gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro, l'ultimo invito aggiunto a braccio: «Andiamo avanti in questo spirito di libertà e verità, per una società più fraterna e tollerante». È la sintesi del suo messaggio. Un invito da parte di papa Ratzinger ad operare

in positivo, senza offrire sponde a possibili strumentalizzazioni politiche all'iniziativa di ieri, promossa dal cardinale Ruini. Tentativi che, come era prevedibile, ieri ci sono stati. Hanno cercato di sfruttare l'effetto mediatico di Borghese, gli Alemanno, i Cicchitto, i Buontempo, improvvisati paladini del cattolicesimo e della libertà

minacciata che, però, ieri non hanno trovato sponde in Vaticano. L'appuntamento di ieri all'Angelus è stato un «momento di preghiera e di solidarietà al pontefice». Così come avevano auspicato il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone e il presidente della Cei, cardinale Angelo Bagnasco che oggi aprirà i lavori del Consi-

glio permanente dei vescovi italiani. Gli inviti ad «abbassare i toni della polemica» sono stati seguiti. «Nessuna prova di forza. La Chiesa non ha intenzione di darne», aveva detto Bagnasco. «Nessun Paese ha bisogno di contrapposizioni, soprattutto quando nascono dal niente o dai pregiudizi di qualcuno». Per il cardinale, l'incidente

della Sapienza è «chiuso». È quanto ha chiesto il premier Romano Prodi che da Bologna ha invitato tutti a chiudere l'incidente del mancato discorso di Benedetto XVI all'università la Sapienza. E soprattutto «a lavorare per il futuro», «a circoscrivere il fatto in un episodio e non farlo diventare una «ferita costante».



Fedeli ieri all'Angelus del Papa Benedetto XVI in piazza San Pietro. Foto di Marco Merlini/LaPresse

## LA SUA PRIMA MESSA

Lo spagnolo Nicolas alla guida dei 19mila gesuiti

«Il nostro Dio, la nostra fede e il nostro messaggio sono così grandi che non si possono mettere in una bottiglia, in un paese, in un solo ordine religioso». Lo ha detto padre Adolfo Nicolas da sabato alla guida dei 19mila gesuiti, nell'omelia della sua prima messa da successore del fondatore dell'ordine dei Gesuiti Sant'Ignazio di Loyola, celebrata a Roma nella Chiesa del Gesù. Lo spagnolo padre Nicolas in passato è stato provinciale dei gesuiti in Giappone e responsabile del-

l'Asia e del Pacifico. «I poveri, gli emarginati, gli esclusi che aumentano con la globalizzazione, coloro che non hanno posto in una società fatta solo per i grandi, coloro che sono manipolati sono tutte nuove nazioni per noi ed hanno bisogno del messaggio di Dio» ha aggiunto nella sua omelia padre Nicolas indicando i temi su cui il «parlamentino» dei gesuiti deve ancora riflettere. Il prossimo 21 febbraio i gesuiti verranno ricevuti in udienza dal Papa.

IL RACCONTO La miriade di sigle dei movimenti cattolici riempiono la scena. E un predicatore in saio addita Mastella che passa: «Pentiti!»

## Tra apocalittici, crociati e foto di gruppo con Binetti superstar

di Roberto Brunelli

C'è pure qualche scheggia di apocalisse sotto il meraviglioso sole di Roma, nella santissima e candida piazza vaticana. La invoca, l'apocalisse, quel tale a piedi nudi vestito d'un sacco a mo' di saio. Gli occhi sono lucidi, ma lui scandisce a voce alta, come sotto ipnosi: «E io vi dico che l'economia crollerà, le madri non partoriranno, gli organi genitali saranno purulenti...». Quando passa il Clemente Mastella, con tutta la sua claqué, il «profeta» punta il dito indice e grida: «Pentiti!». I bravi ragazzi - ci sono tanti di quei bravi ragazzi qui - lo guardano con un misto di inquietudine e divertimento: è tollerato con benevolenza l'uomo, anche dagli agenti di polizia che lo tengono d'occhio a pochi passi di distanza. Ci sono i bravi ragazzi ciellini che aiutano a fare da servizio d'ordine in

una commedia versione musical, il finto Bruno Vespa di Striscia la notizia e la «Gioventù ardente mariana»... una giornata in cui trovi la sempre sorridente Paola Binetti fare la foto di gruppo con la comitiva di cristiani militanti di Cernusco sul Naviglio. «Ma è proprio la Binettona?», si avvicina uno di loro. «Sì, è proprio lei... ed un ampio sorriso si dipinge sul volto del credente. Persino Andrea Ronchi di An ci tiene

I ragazzi di Ci fanno il «servizio d'ordine» Pattuglia di monarchici e urla: «Vigliacco chi imbavaglia il Papa»

a mostrarsi diverso dal solito qui a questa strana eppur tranquilla festa tra mura vaticane. Sul giubbone da marinaio c'è cucita una pezza con su scritta «Cooperativa pescatori di Posillipo», che stride un po' con il suo discorso sull'«oscurantismo» che si fa strada in Italia. Quelli dotati del più spiccato senso scenico sono i «Gruppi preghiera Padre Pio»: arrivano in piazza issando gli stendardi del Santo e cantando a squarciagola, per poi esplodere d'improvviso, tutti insieme, in un «Viva il Papa!». Organizzatissimi i neocatecumenali: gli amici della parrocchia della Ss. Annunziata di Giulianova si lanciano in un girotondo da far invidia a Nanni Moretti, con chitarre e tamburelli che hanno l'aria di aver visto un'infinità di caldi pomeriggi all'Oratorio. Accanto ad una signorina che distribuisce voluminosi toni dal

titolo Fate l'amore, non l'aborto, un immenso cartello indica la via ai professori dissidenti: «Scienza senza coscienza non è Sapienza». In qualche modo, anche questa del «Papa-day» è Stra-Italia. Qualcuno ha fatto lo scherzo di appiccicare sulla schiena ad alcuni vecchietti un adesivo bianco con su scritto «Io so' er Papa, e voi nun siete un c... Firmato: marchese del Grillo», un prete legge il Vangelo con posa plastica e un agente in borghese, temendo qualche contestazione troppo fantasiosa, si precipita su una coppia di teneri fidanzatini che tengono il loro striscione in una busta: «Me lo mostra, per favore?». Mamme, giovani con lo zainetto d'ordinanza, signori attempati: alla domanda «perché siete venuti?», tutti rispondono all'unisono. «Siamo qui per testimoniare la nostra vicinanza al Papa». Testimoniare: è la parola chiave.

Testimoniano i cristiani pakistani: «Viva il Papa, viva l'umanità, contro il Papa, contro l'Umanità: vergognatevi». Ad un certo punto spuntano dalla folla tre anziani vestiti da crociati, ossia con un'ampia veste bianca ornata da una grossa croce color rosso sanguigno sul petto: testimoniano il loro affetto anche loro, gli «Araldi del Vangelo», così come i cinquecento e passa monarchici obbedienti all'ordine impartito per l'occasione da Vittorio Emanuele di Savoia. Dice il Papa dell'unità dei cristiani, dell'importanza del dialogo, e loro scandiscono: «Una sparuta e vigliacca minoranza non può permettersi di mettere il bavaglio al Santo Padre». Punti di vista. Un'ora dopo il «profeta scalzo» è sempre lì, e ripete, come in un loop, le stesse frasi. «E io vi dico che gli organi genitali...». La folla gli passa avanti, indifferente. È ora di pranzo.

## LA SFILATA

## Da An al Pd, la processione dei politici a Piazza San Pietro

di Federica Fantozzi / Roma

Alla fine c'erano tanti cattolici del Pd, nella piazza abbacinata dal sole che ha raccolto (anche lui) l'invito del cardinale vicario. Franceschini, giubbotto scamosciato, è solo e ha deciso all'ultimo: «Un bel discorso». Follini è lapalissiano: «La mia presenza è una dichiarazione». Giorgio Tonini guarda il cielo azzurro: «Politica? No, parole sagge da vecchio professore e Papa buono, parole dolci di apertura e non di inasprimento». Renzo Lusetti è con la giovane moglie: «Manca Veltroni? Non è un problema». Non è il battesimo della corrente bianca? «Noto che nel Pd ci sono tanti cattolici come già nella Margherita. Ma non siamo truppe: sapevo che veniva Rutelli ma non l'ho neanche visto...». Infatti il vicepremier ha tenuto un profilo devoto ma basso: messa nella Basilica alle 10,30 insieme alla vicesindaco Garavaglia, seguita da omaggio a Ruini, promoter dell'evento ringraziato dal Pontefice. I due hanno avuto un breve colloquio, il vicepremier si è dichiarato lì «per affetto» e perché «la fede non è un derby». Poi altre mani hanno voluto stringere quelle del porporato: la senatrice Binetti, che accolta dalla piazza come una star si è mostrata disponibile a foto e autografi; il ministro Fiorini, punto di riferimento dei Popolari che pare abbia «scippato» a Rutelli la fedeltà del gruppo teodem li presente con Bobba e Baio.

Ingresso ad alto impatto mediatico per Casini (dalla sera prima si sapevano le coordinate per localizzarlo in piazza) accompagnato dalla moglie Azzurra e dalla figlia piccola: «Affermare i valori di libertà e identità cristia-

na». Mastella va e torna da Ceppaloni, accolto dai Papa-people al grido di «qui ti danno l'indulgenza, non l'indulto». Sussurra in latino, abbraccia Anna Serafini, saluta Carlo Rossella lì perché «contrario a tutte le censure». Insiste che Prodi e D'Alema «devono chiedere scusa al cardinal Bertone». Da ex ministro in-

## HANNO DETTO

### Mastella

«Prodi e D'Alema devono chiedere scusa al cardinal Bertone»

### Pisanu

«Il Papa non fa politica rivendica la libertà di pensiero»

### Casini

«Affermare i valori di libertà e identità cristiana»

contro il suo ex sottosegretario Verzaschi. A rito finito, qualche grido: «Vai via tu che fai cadere il governo», lui sussulta e tira dritto.

Tra bandiere e palloncini spuntano Andreotti e Cossiga, anche Savino Pezzotta. Qualcuno ha visto l'ex governatore di Bankitalia Fazio.

Se il centrosinistra affronta la piazza con timidezza, quasi da spietto atteso alla prova del galateo, il centrodestra esibisce baldanza. Niente bandiere ma palate di solidarietà. Parola d'ordine: viva la libertà di pensiero, abbasso l'intolleranza. L'aennino Ronchi varca le transenne a passo di marcia e denuncia l'«oscurantismo». Ci sono Alemanno e Gramazio, Gasparri e Giorgia Meloni, Borghese a nome di «padani e cattolici tradizionalisti». Tajani va da Ruini, il forzista laico Cicchitto bolla gli studenti contestatori come «barbari, incivili e illiberali». L'Udc schiera Cesa e Baccini col canino affilato contro gli intolleranti. Applauditissimo l'ex ministro Pisanu, sciappa blu a pois: «Il Papa non fa politica, rivendica la libertà di pensiero. Non è andato alla Sapienza per paura di essere involontariamente causa di disordini e violenze». Un fan si esalta: «Perché non tornate voi vecchi Dc al governo?».

A guastare la celeste atmosfera sono i parisiensi del Pd. A Monaco crea «disagio la presenza di partiti e correnti ostentate all'Angelus, come se la Chiesa avesse bisogno di contarsi», beccandosi del «cretino: lo è o lo sembra» da Cossiga. Mentre Vincenzo Vita si dichiara colpito dall'«enfasi dei politici bipartisan hanno dato a scelte che dovrebbero atterrenare alla propria coscienza».